

strata dalla reciproca posizione delle due donne, che la poesia di Guido (rappresentata da Giovanna) era stata preparatoria della sua (rappresentata da Beatrice).

XXV Dante discute sulla natura d'Amore e sui modi di rappresentarlo in poesia: è legittimo parlare di Amore come se fosse una «sustanzia corporale» (una persona) anche se in realtà è «uno accidente in sustanzia» (cioè una qualità). Elenca molti poeti della latinità classica (Virgilio, Lucano, Orazio, Ovidio) che hanno potuto far parlare cose inanimate come se fossero persone, e specifica che anche ai rimatori in volgare è concessa la stessa licenza poetica, cioè l'uso di figure e artifici retorici, purché sappiano chiaramente di cosa parlano e quindi siano in grado, all'occorrenza, di spiegarne il significato.

[Altre poesie
in lode di Beatrice]

Dalla Vita Nuova, XXVI-XXVII

Dopo la visione sulla morte di Beatrice e la breve digressione su certi aspetti teorico-formali della poetica amorosa (che è anche un confronto con Cavalcanti), Dante riprende lo «stilo de la loda» (come dichiara esplicitamente nella prosa, cap. XXVI, 4) con due sonetti, entrambi inseriti nel medesimo capitolo: *Tanto gentile e tanto onesta pare e Vede perfettamente onne salute*. Il primo ripropone l'equazione Beatrice=miracolo, gli straordinari effetti del saluto, l'ineffabile dolcezza prodotta dalla vista di lei; il secondo ribadisce la suprema perfezione dell'amata, che ingentilisce le donne tanto fortunate da stare in sua compagnia, ne loda la bellezza, tale da onorare anche tutte le altre donne, e la "gentilezza", che risveglia amore in chiunque pensi a lei. La collocazione nello stesso capitolo, l'appartenenza alle rime di lode, e altre indubbie affinità (in entrambi, per esempio, si riscontrano insistenti echi cavalcantiani) non implicano però che i due sonetti siano stati scritti nello stesso periodo. *Vede perfettamente* ha struttura più discorsiva, e dal punto di vista contenutistico funge quasi da corollario alla materia del primo sonetto, così che appare giustificata la sua posposizione. Tuttavia, e anche se Dante dichiara di averlo composto per secondo, è costruito su uno schema metrico più arcaico di quello usato per *Tanto gentile*, e sarà probabilmente il più antico dei due (Contini). Con questi due sonetti, situati in posizione strategica a ridosso della grande canzone in morte di Beatrice (capitolo XXIII) e del confronto, vittorioso, con la poetica cavalcantiana (capitolo XXIV), lo «stilo de la loda» raggiunge il suo culmine ed esaurisce la celebrazione "in vita" di Beatrice.

1 XXVI Questa gentilissima donna, di cui ragionato è¹ ne le precedenti parole, venne in tanta grazia de le genti,² che quando passava per via, le persone correano per vedere lei; onde mirabile letizia me ne giungea. E quando ella fosse presso d'alcuno, tanta onestade³ giungea nel cuore di quello, che non ardia di levare li occhi, nè di

1. ragionato è: "si è parlato".
2. de le genti: "presso la gente".

3. onestade: "nobiltà", per effetto della virtù di Beatrice.

rispondere a lo suo saluto; e di questo molti, sì come esperti,⁴ mi potrebbero testimoniare⁵ a chi non lo credesse. Ella coronata e vestita d'umiltade s'andava, nulla gloria⁶ mostrando di ciò ch'ella vedea e udia. Diceano molti, poi che passata era: «Questa non è femmina, anzi è uno de li bellissimoi angeli del cielo». E altri diceano: «Questa è una meraviglia;⁷ che benedetto sia lo Signore, che sì mirabilmente sae adoperare!⁸». Io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti li piaceri,⁹ che quelli che la miravano comprendeano¹⁰ in loro una dolcezza onesta e soave, tanto che ridicere non lo sapeano; né alcuno era lo quale potesse mirare lei, che nel principio nol convenisse sospirare.¹¹ Queste e più mirabili cose da lei procedeano virtuosamente:¹² onde io pensando a ciò, volendo ripigliare lo stilo de la sua loda,¹³ propuosi di dicere parole, ne le quali io dessi ad intendere de le¹⁴ sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciò che non pur¹⁵ coloro che la poteano sensibilmente¹⁶ vedere, ma li altri sappiano di lei quello che le parole ne possono fare intendere. Allora dissi questo sonetto, lo quale comincia: *Tanto gentile*.

5 Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

6 [5] Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

4. sì come esperti: "avendolo sperimentato di persona".
5. mi... testimoniare: "potrebbero essere miei testimoni".
6. gloria: "vanto".
7. meraviglia: "miracolo".
8. mirabilmente sae adoperare: "sa (sae è la solita forma toscana con epitesi) operare tali miracoli".
9. piaceri: "bellezze".
10. comprendeano: "concepivano".
11. nel... sospirare: "sin dall'inizio, al primo sguardo, non fosse costretto a sospirare" (per la consapevolezza della propria inferiorità e per il desiderio di eguagliare la perfezione della donna).
12. procedeano virtuosamente: "provenivano per virtù di lei".
13. volendo... loda: "volendo riprendere lo stile della lode di lei", cioè la poesia in lode di Beatrice inaugurata dalla canzone *Donne ch'avete*, interrotta dalla digressione dei capp. XXII-XXV (morte del padre, malattia di Dante, natura d'Amore).
14. dessi ad intendere de le: "spiegassi le".
15. non pur: "non solo".
16. sensibilmente: "coi propri occhi".

Schema metrico

Sonetto di schema ABBA, ABBA; CDE, EDC.

[1] gentile: "nobile", in senso spirituale, come sempre in Dante e fra gli stilnovisti, dove indica un insieme di virtù

morali e di comportamento (modestia, dignità, decoro ecc.); onesta: "nobile" quanto all'aspetto esteriore (gesti, portamento e aspetto), completa il senso di *gentile*; pare: "è, si manifesta con evidenza" (e non semplicemente "appare"), come ha dimostrato Contini, che ne ha messo in rilievo anche il ruolo di parola-chiave: cfr. *par vv. 7 e 12*, *Mostrasi v. 9*, *mostrare v. 8*; cfr. anche la correzione del v. 7 da *credo che a e par che*.

[2] donna: "signora"; altrui: ha valore impersonale: "la gente".

[3-4] ch'ogne... guardare: si estendono a tutti coloro che vedono la donna i sentimenti e le manifestazioni che la lirica tradizionale attribuiva al solo innamorato, al poeta.

[6] umiltà: "dolce gentilezza", come è sempre per gli stilnovisti; vestuta: "vestita", sicilianismo per la forma, riprende una metafora diffusa, già presente nella Bibbia (Paolo, *Coloss.*, III, 12 *Induite... viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam*), «Vestitevi... di sentita compassione, di generosità, di modestia, di gentilezza, di pazienza» e registrata, in ambito profano, dall'importante trattato *De amore* di Andrea Cappellano (II, 3 *humilitatis ornatu vestiri*, «essere vestito di umiltà»). Cfr. anche *Vede perfettamente*, v. 7.

[7] par: cfr. v. 1 e nota. La lezione di questo verso, prima del suo inserimento nella *Vita Nuova*, era *Credo che sia*. Come ha mostrato De Robertis, la correzione, eliminando ogni intervento in prima persona del poeta, intende riaffermare il carattere universale e assoluto del miracolo, enfatizzando così i poteri di Beatrice e quindi la sua lode. cosa: "creatura": cfr. *Donne ch'avete*, v. 43.

7 [10] Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

8 Questo sonetto è sì piano¹⁷ ad intendere, per quello che narrato è
dinanzi,¹⁸ che non abbisogna d'alcuna divisione; e però lassando
lui, dico che questa mia donna venne in tanta grazia, che non
9 solamente ella era onorata e laudata, ma per lei¹⁹ erano ono-
rate e laudate molte. Ond'io, veggendo ciò e volendo manifestare²⁰
a chi ciò non vedea, propuosi anche²¹ di dire parole, ne le quali ciò
fosse significato;²² e dissi allora questo altro sonetto, che comin-
cia: *Vede perfettamente onne salute*, lo quale narra di lei come la
sua vertude adoperava²³ ne l'altre, sì come appare ne la sua divi-
sione.

10 Vede perfettamente onne salute
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle che vanno con lei son tenute
di bella grazia a Dio render merzede.

11 [5] E sua bieltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l'altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza, d'amore e di fede.

[9] *Mostrasi*: riprende *mostrare* del v. 8, legando le quartine alle terzine; *piacente*: "bella"; *mira*: riecheggia *miracol* (Foster e Boyde).

[10] *per*: "attraverso".

[11] *che... prova*: "che non può comprendere chi non la sperimenta direttamente". Il notissimo motivo della ineffabilità dell'esperienza amorosa è espresso qui attraverso una citazione cavalcantiana, *Donna me prega*, v. 53 «imagnar nol pote om che nol prova».

[12] *de la sua labbia*: "dal suo volto"; con lo stesso significato il termine compare solitamente nelle rime di Dante e nella *Commedia* (cfr. *Inf.* VII, 7; XIV, 67; *Purg.* XXIII, 47).

[14] *va dicendo*: "dice", forma perifrastica molto diffusa nell'antico italiano; *Sospira*: perché la dolcezza non è esprimibile a parole.

17. *piano*: "facile", è un provenzalismo.

18. *dinanzi*: ossia nella prosa che precede il sonetto.

19. *per lei*: "per mezzo suo". Dante deriva da Cavalcanti il tema, già presente in Andrea Cappellano, dell'estensione della lode a tutto il genere femminile in omaggio alla donna amata e per i suoi meriti.

20. *volendo manifestare*: è sottinteso *ciò*.

21. *anche*: "inoltre".

22. *significato*: "spiegato".

23. *adoperava*: "operava".

Schema metrico

Sonetto di schema ABAB, ABAB; CDE, CDE.

[1] *perfettamente*: "completamente, per intero"; *onne salute*: "ogni perfezione e beatitudine". Si veda l'incipit del sonetto di Cavalcanti a Dante, *Vedeste, al mio parere, onne valore*.

[2] *donna... donne*: cfr. la stessa correlazione in *Donne ch'avete*, vv. 1-2; *vede*: risponde a *vede* del v. 1.

[4] *di... merzede*: costruisce (*son tenute*) render merzede a Dio di bella grazia, "a ringraziare Dio del grande bene ricevuto".

[5] *vertute*: "potere".

[6] *nulla*: "nessuna"; *procede*: "deriva".

[7] *seco*: "come lei"; *vestute*: sicilianismo, "vestite"; per la metafora, cfr. *Tanto gentile*, v. 6.

[8] *fede*: "devozione".

12 [10] La vista sua fa onne cosa umile;
e non fa sola sè parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore.

13 Ed è ne li atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore.

14 Questo sonetto ha tre parti: ne la prima dico tra che gente questa
donna più mirabile pareva; ne la seconda dico sì come era grazio-
sa²⁴ la sua compagnia; ne la terza dico di quelle cose che vertuosamente²⁵
operava in altrui. La seconda parte comincia quivi: *quelle che vanno*;
15 la terza quivi: *E sua bieltate*. Questa ultima parte si divide in tre: ne la
prima dico quello che operava ne le donne, cioè per loro medesime;²⁶
ne la seconda dico quello che operava in loro per altrui;²⁷
ne la terza dico come non solamente ne le donne, ma in tutte le persone,
e non solamente ne la sua presenza, ma ricordandosi²⁸ di lei, mirabilmente
operava. La seconda comincia quivi: *La vista sua*; la terza quivi: *Ed è ne li atti*.

[9] *vista*: "aspetto"; cfr. *Donne ch'avete*, v. 40 «e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia», *Ne li occhi*, v. 2 «per che si fa gentil ciò ch'ella mira» e vv. 7-9.

[10] *e... piacente*: "e non fa apparire bella lei soltanto".

[11] *per lei*: "per mezzo di lei".

[13] *la... mente*: "può ricordarsela, richiamarla alla memoria". Da notare che l'iperbole usata in questo verso (*nessun... ecc.*) riprende il v. 13 del sonetto *Ne li occhi porta*: «non si può dicer né tenere a mente».

[14] *che non sospiri*: "senza sospirare". Il sospiro appare unico modo di espressione di un sentimento che impedisce di parlare: cfr. *Tanto gentile*, v. 14, e Cavalcanti, *Chi è questa*

che ven, vv. 3-4 «parlare/ null'omo pote, ma ciascun sospira».

24. *graziosa*: "fonte di grazia".

25. *vertuosamente*: "per sua virtù".

26. *per loro medesime*: "rispetto a se stesse", cioè come le faceva diventare.

27. *per altrui*: "rispetto agli altri", come le faceva apparire agli altri.

28. *ricordandosi*: gerundio assoluto, "quanto si ricordavano".

XXVII *Ripensando ai componimenti scritti in lode di Beatrice, Dante ritiene di aver trascurato di descrivere gli effetti che la virtù della donna opera su di lui. Comincia allora su questo tema una canzone, Si lungiamente m'ha tenuto Amore, ma compone solo la prima stanza.*

Il sonetto «Tanto gentile»

ANALISI

La nuova poetica di Dante comporta il superamento della concezione di amore come angoscia tipica di Cavalcanti: angoscia per l'insufficienza del poeta di fronte alla perfezione della donna, inconoscibile e irraggiungibile. Bisogna però sottolineare che la frattura fra Dante e il suo "primo amico" (cfr. anche capitolo XXIV) resta confinata al piano programmatico: l'azione di Cavalcanti continua infatti a rivelarsi profonda e capillarmente attiva anche nelle rime più tipiche della lode, come è per esempio il sonetto *Tanto gentile*.

□ Qui si può rilevare una folta serie di riprese lessicali, di concetti, di interi versi, che, pur trasfigurati nel passaggio dall'at-